

regioni, ogni giorno chiedono, per bisogno, pane e lavoro; di fronte alle affermazioni e proteste, portate in questa stessa Camera che in quei paesi si muoia per fame; di fronte a codesti fatti ed a codeste affermazioni, voglia il ministro porre le statistiche che riguardano la diffusione della pellagra in Italia, per rilevare se veramente quelle popolazioni agricole siano le più povere e le più disgraziate; per vedere se sia vero che la pellagra, la quale nell'Umbria e nelle Marche colpisce il 3.47 per mille degli abitanti, nel Piemonte l'1.47, nella Liguria meno del mezzo per mille, colpisca il 69.80 per mille degli abitanti del Veneto, il 31.70 per mille di quelli della Lombardia e il 23.66 per mille di quelli dell'Emilia.

Voglia l'onorevole ministro esaminare tutto ciò, e se gli risulti che la pellagra sia, come indubbiamente è, in aumento, sappia trovar modo di provvedere efficacemente a tanto dolorosa condizione di cose ed in ben altra guisa che col vecchio metodo della nomina delle Commissioni permanenti per lo studio della pellagra, che non hanno mai sollevato le sofferenze di un solo, che non hanno mai diminuito di un solo il numero dei pellagrosi.

Prima di porre fine al mio dire, mi sia, dalla cortesia della Camera, concesso di richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sulle condizioni della numerosa e benemerita classe dei medici condotti, alla cui operosità ed abnegazione, come ufficiali sanitari, molto deve la stessa riforma sanitaria, ed ai quali, mentre in ogni ramo di pubblico servizio è riservato un magro ma sicuro compenso per i giorni della vecchiaia, non è consentito nemmeno il riposo nella tarda età, perchè fin qui si è sempre loro negato il beneficio, tante volte promesso, di una modesta pensione.

È questione di umanità e di giustizia.

Ed Ella, onorevole ministro, voglia fare in modo che di queste modeste osservazioni qualche cosa possa venire alle nostre Provincie, di più che non sia l'eco della voce del deputato perduta in quest'Aula.

Recentemente in Francia, discutendosi una nuova legge sulla tutela dell'igiene, il relatore dimostrava alla Camera come l'Italia fosse alla testa di tutte le nazioni, per il suo ordinamento sanitario, ed affermava che la legge sulla pubblica igiene posseduta dall'Italia è la più perfetta di simili leggi, e

può essere considerata come il vero codice della pubblica igiene.

Lei, onorevole Giolitti, faccia sì che questo vanto che viene all'Italia per le sue leggi, abbia altresì a venirle per l'applicazione loro.

È in questo senso che io attendo un affidamento dalla parola dell'onorevole ministro. (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Celli.

Celli. Onorevoli colleghi, anch'io mi levo a parlare della nostra politica sanitaria e dichiaro subito che sono dolente di non poter condividere con l'amico Badaloni il lirismo ministeriale. Credo che la nuova legge sanitaria, della quale il paese deve essere grato ad Agostino Bertani ed a Francesco Crispi, fu una nuova luce in tutto quel caos, nel quale era l'ordinamento sanitario del Regno; credo però che l'applicazione di questa legge non abbia corrisposto nè agli ideali, con cui la legge venne proposta, nè alle speranze con le quali fu accolta dal paese. Io credo che quel vizio costituzionale che il mio amico e vicino Badaloni aveva rilevato fin da quando essa fu discussa, cioè l'eccessivo accentramento, nella sua applicazione sia stato portato all'ennesima potenza; e che il sistema dominante in tutta la nostra politica sanitaria sia autocratico quanto mai, eccessivamente accentratore, e perfettamente contrario a quello che il compianto Bertani avea ideato e proposto di fondare sulle basi democratiche e scientifiche delle autonomie e delle responsabilità competenti.

Per dimostrare questa tesi io non ho che la difficoltà di scegliere gli argomenti; ed incomincio dal personale tecnico, e propriamente dal Consiglio superiore di sanità, il quale, secondo il Bertani e secondo tutti quanti si sono occupati di questa materia, dovrebbe essere la mente di tutto l'organismo sanitario.

Il Bertani voleva che ogni arbitrio del ministro, ogni ingerenza della politica nelle nomine per questo alto Consesso fosse esclusa! Egli perciò voleva che gli elementi tecnici fossero nominati dalle Facoltà mediche del Regno. E quando fu discussa la legge 22 dicembre 1888, l'onorevole Senise, divinando il futuro, domandò che nel regolamento fosse tassativamente stabilito che nessun carneade potesse entrare nell'alto Consesso. Invece, lasciato come fu in pieno arbitrio del ministro,